

**Predella** journal of visual arts, n°33, 2013 - [www.predella.it](http://www.predella.it)

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [editors@predella.it](mailto:editors@predella.it)

*Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa* / **Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year**

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima* / *All articles are subject to anonymous peer-review*

**Direttore scientifico aggiunto** / *Scholarly Associate Editor:* Fabio Marcelli

**Comitato scientifico** / *Editorial Advisory Board:*

Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Annamaria Ducci, Simona Menci, Linda Pisani, Riccardo Venturi

**Coordinatore della redazione** / *Editorial Coordinator:* Giovanni Luca Delogu

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

**Main partner & web publisher:** Sistema Museo - [www.sistemamuseo.it](http://www.sistemamuseo.it)

Web design: *Arianna Pulzonetti*, Sistema Museo, [pulzonetti@sistemamuseo.it](mailto:pulzonetti@sistemamuseo.it)

Programming & system administration: *Matteo Bordoni*, [www.musacomunicazione.it](http://www.musacomunicazione.it)

**Predella Monografie** - ISSN: 1827-4927 - ISBN: 978-88-6019-678-1

**Editore:** Felici Editore - [www.felicieditore.it](http://www.felicieditore.it)

**Direttore responsabile** / *Managing Editor:* Barbara Baroni

**Direttore editoriale** / *Publisher:* Fabrizio Felici

Grafica e impaginazione / *Design and layout:* Mara Moretti, InQuota.it, [www.inquota.it](http://www.inquota.it)

Grafica di copertina / *Cover art:* Giuseppe Andrea L'Abbate

*On January 30th and March 3rd, 2014 the medieval city walls of the prominent Tuscan town of Volterra collapsed; this calls for a thorough reflection on the management of the territory and the preservation of monuments in Italy. Publishing two essays written by scholars experienced in the history and archaeology of Volterra, Predella wants to keep the attention focused on one of the worst tragedies that hurt Italian cultural heritage.*

30 gennaio 2014, ore 23,30: la terra trema a Volterra. Non si tratta però di un terremoto, ma dello smottamento di un ampio tratto di terreno – ben 30 metri – sulla Via Lungo le Mura, all'altezza della Piazzetta dei Fornelli, a due passi dalla celeberrima Porta all'Arco. Le piogge insistenti e violente fanno franare una porzione delle mura risalenti alla metà del XIII secolo, che trascinano con sé in un'alta scarpata anche il piano stradale e il terrapieno sottostante. Le immagini del mattino dopo sono di un'eloquenza disarmante (Figg. 1, 2): si è sfiorata la tragedia, la linea di crollo ha lambito le abitazioni, solo per fortuna le tubature dei condotti del gas hanno resistito. Undici famiglie evacuate, danni per milioni di euro. Uno squarcio enorme nella cinta muraria della città, che non si sa dire se impressioni di più da vicino o da lontano (Figg. 3, 4).

Sin dalle primissime ore sono accorsi sul luogo della tragedia le autorità locali, il Sindaco Buselli, poi il Presidente della Regione Enrico Rossi. L'allora governo Letta ha inviato sul posto i ministri Bray e Carrozza. Tutti sono stati concordi sulla necessità di un intervento che non fosse solo emergenziale (stanziamento urgente di fondi per la ricostruzione del tratto caduto), ma che invece programmaticamente prevedesse un piano di gestione globale del territorio (soprattutto così geologicamente fragile come quello volterrano), della messa in sicurezza dei complessi monumentali a rischio, in un reale coordinamento tra autorità e competenze tecnico-scientifiche. I primi milioni sono stati allocati, i lavori sono iniziati da subito.

Nel frattempo quel governo è caduto. Ed è caduto rovinosamente un altro tratto di mura, nel pieno pomeriggio del 3 marzo, in Piazza Martiri della Libertà, sui "Ponti", il luogo di ritrovo dei volterrani e primo approdo in città per chi arrivi da Sud. Infatti

sotto quella piazza negli anni Ottanta era stato realizzato un grande parcheggio sotterraneo, opera oggi al vaglio dei controlli, ma che si suppone anche possa aver contribuito a compromettere la stabilità del luogo. Cronaca miserrima di un crollo annunciato, dove ancora una volta si è sfiorata la tragedia. Ancora una volta una ferita inferta al patrimonio monumentale della città, anche perché quello sperone di muro crollato insisteva sotto l'area archeologica dell'acropoli etrusca di Pian di Castello, anch'essa quindi oggi "sorvegliata speciale" (Figg. 5, 6).

Ma le frane negli ultimi due mesi non hanno interessato solo la città. La strada di accesso a Volterra che passa per le Balze è tuttora chiusa al traffico; lungo l'alternativa, che passa "in Era" per giungere a Roncolla ed immettersi in città da Porta Diana, è possibile osservare smottamenti, frane più o meno consistenti, tratti stradali ridotti di una carreggiata. Volterra sta crollando. La forma della città, che i nostri occhi vedono anche attraverso gli acquarelli di Corot o lo splendido bianco-nero di Luchino Visconti, sta inesorabilmente mutando.

Come *Predella* abbiamo ritenuto che fosse doveroso dare conto di quanto accaduto, perché il crollo di quel tratto di mura volterrane è l'ennesima ferita inferta alla nostra storia comune, che inevitabilmente porta con sé un dolore difficilmente sanabile, e che pure deve costituire l'occasione per ripensare drasticamente la questione della gestione del territorio e del patrimonio artistico-monumentale. In questo numero pubblichiamo due interventi che spiegano quanto accaduto, illustrano la situazione attuale e danno conto soprattutto della storia delle mura, spiegando quanto la città sia da sempre identificata proprio con la sua cinta, la cui tutela era infatti percepita come azione pubblica indispensabile sin dal medioevo. Ai due contributi del direttore della Pinacoteca Civica, Alessandro Furiesi, e di Denise La Monica, archeologa e studiosa di storia della tutela, si aggiungono le immagini eloquenti che la fotografa Elisa Figoli ha voluto scattare per noi pochi giorni fa, documentando quanto si sta facendo. A tutti loro va il nostro più sincero ringraziamento. Torneremo a parlare della situazione di Volterra nel prossimo numero di *Predella*, aggiornando su quanto sarà stato fatto dal nuovo governo. Con soddisfazione il neoministro Dario Franceschini il 6 marzo scorso additava la task-force creatasi per «ripristinare la situazione» a Volterra (con lo stanziamento repentino di 4 milioni di euro) come un esempio di fattività, un modello di interventismo efficace e virtuoso, affermando così di aver raggiunto un «risultato importante». Certo i primi soldi sono arrivati subito e subito sono partiti i lavori. Ma francamente facciamo fatica a considerare tutto questo come un risultato, tanto meno un "buon risultato". Quando camminiamo per le strade di Volterra, non possiamo non pensare amaramente che ciò che è accaduto è invece il prevedibile, disastroso risultato di un decennale disinteresse, di un'atavica mancanza di progettualità che caratterizza la

politica del nostro Paese in materia di tutela del patrimonio ambientale e artistico (e non solo). Agli interventi straordinari dovremmo sostituire la certezza della costante manutenzione ordinaria. All'efficiente velocità dell'emergenza dovremmo sostituire la ponderatezza della lunga durata. Le cose cambieranno davvero quando alla politica del "fare" si tornerà a prediligere una meno roboante politica di sana amministrazione della res publica.

Ma non ci sono solo le istituzioni. Quel che più ci preme mettere in evidenza è che sin dal 31 gennaio per Volterra si è mobilitata la società civile, con un ampio numero di intellettuali, scrittori, artisti di tutta Italia, che hanno lanciato un primo appello per la città toscana. I cittadini volterrani hanno costituito subito un comitato spontaneo, "Aiuta Volterra" (<http://www.aiutavolterra.it/> ; <https://it-it.facebook.com/aiutavolterra2014>), destinato a raccogliere fondi per le famiglie e gli esercizi sfollati; in città le iniziative private di solidarietà si sono moltiplicate, all'estero non pochi fondi sono stati raccolti nelle città gemellate. Realtà associative come le locali sezioni del Rotary e del Lyons club, del Club Unesco e dell'associazione "Graffio, inclusione e parola", hanno in cantiere iniziative i cui ricavati andranno a sostenere gli interventi sulle mura medievali. Bisogna poi ricordare come un folto gruppo di tecnici volterrani (architetti, ingegneri e geometri), oltre a numerose ditte locali, si siano offerti di collaborare con i tecnici del Comune per i rilievi e il controllo delle mura a titolo gratuito. In generale, come ci spiega Alessandro Furiesi, la cittadinanza si sta rivelando molto sensibile, partecipando alle iniziative di solidarietà, discutendo e segnalando veri o presunti problemi alle mura. Paradossalmente, il crollo ha accresciuto nei cittadini la consapevolezza dell'importanza delle mura per la città ed il senso di appartenenza alla comunità.

Ma Volterra non deve essere lasciata sola in quest'opera di ricostruzione e risanamento. Perché Volterra è una città che ha già pagato troppo negli ultimi decenni, da cui troppi giovani sono fuggiti in cerca di opportunità di lavoro; chi pervicacemente è rimasto deve fare i conti con una realtà produttivo-economica sempre più compromessa e difficile, con un costante assottigliarsi delle risorse finanziarie disponibili (ad esempio proprio per la tutela del patrimonio artistico, musealizzato e non), con un depotenziamento delle infrastrutture (trasporti pubblici, strade), infine proprio con una progressiva incuria del territorio.

Volterra è una "lontana città", e questo costituisce la sua bellezza, il suo fascino: a Volterra bisogna volerci andare, non la si incrocia a caso. Come molte città etrusche, Volterra è città arcaica, dominatrice dello spazio, e in certo qual senso anche del tempo. Ma è lontana, è come un'isola nella regione e questa lontananza si è riflessa anche nella sua storia. Questa insularità oggi però non deve pesare, anzi.

Proprio da Volterra sarebbe il caso di ripartire per imbastire una riflessione a più voci,

partecipata, e soprattutto a lunga gittata; si dovrebbe fare della città toscana un laboratorio in cui i cittadini possano sperimentare una modalità profondamente diversa di pensare lo sviluppo, il lavoro, lo sfruttamento delle risorse naturali, il rispetto del patrimonio storico e monumentale. Ci auguriamo che questo avvenga; come cittadini – volterrani e non - dobbiamo impegnarci per superare l'emergenza e progettare la normalità.

Molti letterati hanno ceduto al fascino di Volterra. Sarebbe il caso di rileggere tra tutti Rudolph Borchardt, il grande scrittore ebreo tedesco che nel 1935 pubblicava su un giornale svizzero un breve ma intenso testo, intitolato semplicemente *Volterra*, che così iniziava:

Esistono città in Italia che, nate come Pisa e Ravenna col crisma della metropoli, in seguito a improvvisi mutamenti storici sopravvenuti nel loro territorio sembrano condannate a un lento sfacelo di solitudine. Ce ne sono altre, invece, per le quali il fatto che sono ancor oggi abitate si può spiegare solo con l'attaccamento degli abitanti alla casa dei padri. I fattori che avevano giustificato il sorgere della città [Volterra] non sussistono più da millenni; il clima e le condizioni della terra sembrano scoraggiare chiunque; difficili e stentatissimi sono i collegamenti col resto del mondo; inariditi ormai quei mestieri che la posizione e le risorse del suolo avevano alimentati fin dai tempi più remoti; le condizioni di vita, nel senso della presenza – o della mancanza – di una sicurezza elementare, tanto minacciata nel passato da giustificare certe forme edilizie tuttora conservate, sono quelle di evi antichissimi che non si possono più immaginare. Ma la città, ridotta a cittadina, continua a vivere – e solo in grazia di coloro che ancora vi abitano, eredi di una tradizione la cui grandezza e dignità consiste in questo: che né successi o sconfitte, né prosperità o miseria, né alti e bassi della sorte possono influire su di essa, anzi, neppure la riguardano. Quel soffio di divinità alitante nello stesso concetto storico di città e alimentato dalla pietà severa dei suoi figli, da essi sentito quasi come persona o personificabilità sacra, è qui trasmigrato intatto dalla tradizione politica dei popoli mediterranei dell'antichità. Confrontati con quell'augusto mito, i concetti di popolo, di territorio, di Stato sembrano soltanto teoria e retorica. In queste comunità urbane si è prima di tutto dei cittadini, romani o volterrani è questione di poca importanza (Rudolph Borchardt, *Volterra*, in Id., *Città italiane*, a c. di M. Marianelli, Adelphi, Milano 1989, pp. 109- 137: 109-110). (Figg. 7, 8)



Fig. 1: Volterra, frana di via Lungo le Mura all'alba del 31 gennaio 2014 (© Aiuta Volterra [www.aiutavolterra.it](http://www.aiutavolterra.it))



Fig. 2: Volterra, frana di Via Lungo le Mura vista dal sottostante viale Trento e Trieste (© Aiuta Volterra [www.aiutavolterra.it](http://www.aiutavolterra.it))





Fig. 3: Volterra, veduta panoramica del tratto crollato in via Lungo le Mura (© Aiuta Volterra [www.aiutavolterra.it](http://www.aiutavolterra.it))



Fig. 4: Volterra, via Lungo le Mura, i Vigili del Fuoco al lavoro sul versante ovest il 31 gennaio 2014 (© Aiuta Volterra [www.aiutavolterra.it](http://www.aiutavolterra.it))



Fig. 5: Volterra 3 marzo 2014: lo sperone di Piazza Martiri della Libertà sta crollando (© Aiuta Volterra [www.aiutavolterra.it](http://www.aiutavolterra.it))



Fig. 6: Volterra 3 marzo 2014: lo sperone di Piazza Martiri della Libertà è crollato (© Aiuta Volterra [www.aiutavolterra.it](http://www.aiutavolterra.it))





Fig. 7: Volterra 10 marzo 2014: situazione di via Lungo le Mura (foto Annamaria Ducci)



Fig. 8: Volterra, targa celebrativa della messa in salvo da parte dei cittadini di Porta all'Arco durante la Seconda Guerra Mondiale (foto Annamaria Ducci)